

ACQUACHEPPASSIONE LA MOGLIE RICORDA LE DOTI SPORTIVE ED UMANE DEL CAMPIONE DI PALLANUOTO FRITZ DENNERLEIN

Lo chiamavano "la leggenda della piscina"

di Mimmo Sica

Federico "Fritz" Dennerlein è stato da più parti definito "la più insigne figura che nuoto e pallanuoto italiane abbiano avuto nel XX secolo". Nacque a Portici il 14 marzo 1936 da padre tedesco, Giorgio, e madre rumena, Leonia Sanielevici. Il 3 ottobre 1992, alle 23,30 Fritz cessò di vivere, vittima di un incidente stradale: aveva 56 anni.

Gigliola Pacifico, la moglie del grande campione, parla di Fritz come atleta e come uomo.

Quando ha conosciuto Fritz?

«Conobbi Fritz ad uno spettacolo al Circolo Canottieri e fu colpo di fulmine! Ci fidanzammo e, dopo poco, ci sposammo: avevo solo 22 anni. Nuotatore, pallanuotista, allenatore, commissario tecnico della nazionale di pallanuoto. Il suo palmarès lo ha legittimamente consegnato alla storia dello sport come "la leggenda in piscina"».

Parli dei suoi successi.

«Ero e sono rimasta la prima tifosa di mio marito. Ricordo a memoria tutto, anche se per precauzione ho scritto in questa agenda, di volta in volta, ogni evento. Per quaranta anni la piscina è stata la sua seconda casa, a volte, addirittura la prima. e ha avuto sempre e solo due bandiere: quella del Circolo Canottieri Napoli e quella della Nazionale. Era dotato di una acquaticità eccezionale: ha vinto 37 titoli italiani di nuoto nei 100 e 200 delphino 100, 200 e 400 stile libero, 4x100 e 4x200 stile libero, 4x100 mista. Ha conseguito 21 pri-

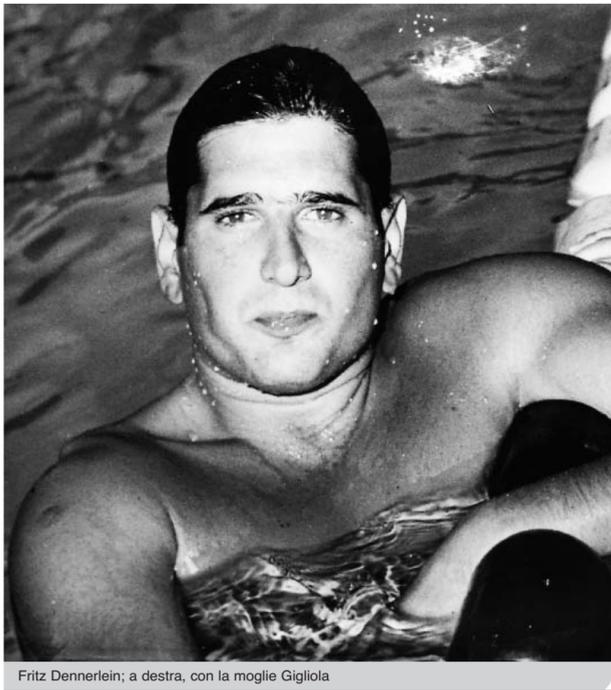
mati italiani e 5 europei. Ha partecipato a tre olimpiadi: Melbourne 1956, Roma 1960, Tokyo 1964. Nel suo nutrito medagliere spiccano i 3 ori di Beirut nel 1959, 200 farfalla, 4x200 s.l. e 4x100 mista, e quello di Napoli nel 1963, nei 200 delphino. Ha vinto due scudetti come pallanuotista nel 1958 e nel 1963. Ha allenato la squadra della Canottieri portandola a vincere 4 scudetti, il primo nel 1973, gli altri nel 1975, 1977 e 1979».

Ha inventato nella pallanuoto la zona, perché?

«Prima dell'acquisto del carissimo Enzo D'Angelo, il suo figlio spirituale, come amava definirlo, i giocatori della canottieri erano tutti fisicamente al di sotto della media. Mi riferisco a Massimo e Paolo De Crescenzo, Gualtiero Parisio, Renè Notarangelo, Silvano Forte, Nando Lignano, Giovanni D'Urso, Guido Criscuolo, Marco Pirone, Mario Scotti Galletti, Sergio Pirone, e spero di non averne dimenticato nessuno. Il marcamento a zona gli serviva per impedire il contatto fisico con gli avversari la cui stazza fisica li avrebbe visti sempre vincitori nei contrasti. L'arrivo di Enzo creò un notevole equilibrio: era un gigante!».

Nel 1977 la compagine giallorossa si aggiudicò la coppa campioni. Cosa ricorda di quella memorabile partita?

«Il fantastico gol di Enzo negli ultimissimi istanti di gioco. Il cinque a cinque segnato dal centroboia giallorosso valse la conquista della coppa contro la Marina di Mosca. La piscina di Palermo esplose in un lungo



Fritz Dennerlein; a destra, con la moglie Gigliola

interminabile boato di gioia. Fritz è stato commissario tecnico della nazionale dal 1983 al 1990 e ha vinto l'argento ai Mondiali di Madrid nel 1986, il bronzo agli Europei di Strasburgo nel 1987 e di Bonn nel 1989».

I suoi meriti?

«È opinione di tutti i tecnici che Fritz ha dato inizio all'era di quel "settebello" formato da Campagna, Fio-

rillo, Ferretti, Marco D'Altrui, Franco e Pino Porzio, Gandolfi, Averaimo e Caldarella che con Ratko Rudic, che gli subentrò nel 1990, avrebbe conquistato il grande slam. Con Ratko la squadra, fu allo stesso tempo, campione olimpica, europea e mondiale. Senza l'opera di mio marito tutto ciò non sarebbe accaduto».

Si conosce Fritz come campio-



ne, com'era come uomo?

«Una persona splendida ed un grande educatore. Di poche parole, ma paziente, caparbio e carismatico. Posso dire che mi ha forgiato: mi ha fatto diventare donna, moglie e madre».

Quale è il ricordo più bello che ha di suo marito, fuori dal mondo dello sport?

«È difficile rispondere perché Fritz mi ha sempre regalato momenti felici. E' stato il compagno ideale e un ottimo padre. C'è un episodio che ricordo in modo particolare. Alcune mie amiche mi invitarono ad andare con il loro gruppo a New Orleans per le Olimpiadi di Bridge. Il viaggio comprendeva anche un soggiorno di una settimana a New York e il costo del "pacchetto" era veramente conveniente. Avevo sempre desiderato visitare New York e mio marito lo sapeva. Naturalmente dissi che non potevo accettare l'invito perché i miei impegni di moglie e di madre non me lo consentivano. Non so come, ma Fritz venne a conoscenza

della cosa e mi "obbligò" letteralmente ad andare, accollandosi il gravoso onere di accudire le bambine».

L'esperienza più triste?

«La morte di nostra figlia Veronica a soli 11 anni. Abbiamo lottato per due lunghissimi anni contro quel male terribile, ma alla fine ha vinto lui e ci ha portato via la nostra piccola. Anche in questa circostanza emerse la grandezza d'animo di mio marito che mi disse che non aveva mai conosciuto una madre che come me era stata capace di stare vicino a sua figlia con tanto amore e con tanta allegria. Non dimenticherò mai quando nell'aprile del 1981 Fritz, le bambine ed io andammo ad Atlantic City. Veronica era già gravemente ammalata. Portammo le piccole al parco dei divertimenti e le vedemmo giocare felici fino ad ora tarda. Nonostante fossimo distrutti dal dolore, Fritz ed io ridemmo tutto il tempo giocando con loro. Non versammo una lacrima, neanche di nascosto. Veronica morì due mesi dopo».

Secondo lei Fritz a chi ha lasciato il testimone di allenatore nel club giallorosso?

«Nella pallanuoto sicuramente il suo erede è stato il compianto Enzo D'Angelo. Nel nuoto vedo in Lello Avagnano, l'attuale Direttore tecnico di Nuoto della Canottieri, la continuazione dello stile e dell'impostazione di Fritz. Lello, oltretutto, ha avuto anche il grandissimo privilegio di avere avuto come ulteriore maestro un altro grande del nuoto che non c'è più: mi riferisco a Enzo Fusco».

IL CONVEGNO A SAN LORENZO MAGGIORE

E la filosofia ritorna nei decumani di Neapolis

di Massimo Scalfati

La "polis" greco-romana. I Decumani ed i cardini. Via Tribunali. La città stratificata di cui il complesso monumentale di S. Lorenzo Maggiore è una testimonianza con i suoi scavi che hanno ritrovato, in livelli verticali, le vestigia della città greca, poi di quella romana, i resti medioevali, sui quali, in superficie, sono visibili gli edifici gotici e barocchi. Tra quelle strade, duemilacinquecento anni fa, camminavano i filosofi della Magna Grecia e producevano pensiero. E la città cresceva in cultura. Sempre in San Lorenzo, chiesa di stile gotico francese, Boccaccio conobbe Fiammetta nel Natale del 1300. E nel '400 gli umanisti napoletani, come Pontano, vivevano nei paraggi. Poco più giù, in via San Biagio dei Librai, nel '600 nacque G.B. Vico che è sepolto nella basilica dei Girolamini, che si affaccia su via Tribunali. È tutto lì, in quelle vie; un concentrato di storia culturale. Oggi la cronaca cittadina, invece, sembra ripiegata a raccontare la Napoli della devianza. E così ci sembra non esistere altro che bande criminali, spaccio, balordi che entrano ed escono dalla galera. Miserie morali che non lascerebbero alcuno spazio alla speranza. Ed anche per questi motivi molti tra i migliori napoletani hanno lasciato la città. Ma la Napoli della devianza è solo una delle due metà della realtà partenopea. Le "due città", è il titolo di un romanzo di Dickens, ma potrebbe essere anche la descrizione di Napoli. C'è una Napoli che studia, produce pensiero, arte e cultura. Una Napoli pienamente europea.

Un esempio di questa realtà positiva è il Festival di Musica & Filosofia, ospitato nei complessi monumentali di San Lorenzo Maggiore e di Santa Maria La Nova ed organizzato da Antimo Cesàro, presidente dell'Istituto Politeia e dal Cresco (Centro di Ricerca sull'Ermeneutica Simbolica dell'Opera d'Arte), in collaborazione con l'Amalfi Coast Music & Arts Festival, sotto il patrocinio della Regione. Da oggi al 25 luglio si svolgerà una serie di eventi culturali eterogenei. Evento centrale, però, sarà il Corso estivo di Alta Formazione "Arte, etica e politica. Itinerari di Civiltà", che proporrà un ciclo intensivo di lezioni e seminari nel campo della simbolica dell'arte e delle forme culturali, patrocinato dal Centro europeo di studi su Mito e Simbolo" dell'Università di Messina, dal Centro ricerche di Iconologia Simbolica Politica e del Sacro dell'Ateneo di Teramo e dal Centro speciale sulla Simbolica Politica e delle Forme Culturali dell'Università dell'Insubria, dall'Abel Associazione Bibliotecari Ecclesiastici Italiani. Accanto a docenti delle università di Roma "La Sapienza", dell'Insubria, di Messina, di Napoli Federico II, Sune Suor Orsola Benincasa, di Sassari, Trieste, Teramo, dell'Accademia delle Belle Arti di Napoli e della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, l'evento conta la presenza di un nutrito stuolo di studiosi ecclesiastici. Fra questi, innanzitutto, i Frati Minori, che ospitano il Festival di Musica & Filosofia: p. Edoardo Scognamiglio, p. Bernardino Fiore, p. Edoardo Parlato, p. Giuseppe Reale. E poi i rappresentanti del Museo Diocesano, della Fondazione G.B. Vico, del Museo Cappella Sansevero. Gli eventi musicali consisteranno, tra l'altro, in due concerti: "Greek Music & Philosophy Evening" e "Le nozze di Figaro" di Mozart, con i solisti dell'Amalfi Coast Music & Arts Festival e l'Orchestra Collegium Philharmonicum. Nel corso delle giornate sarà presentato anche l'ultimo numero della rivista "Heliopolis - culture, civiltà, politica", diretta da Antimo Cesàro, che è promotore del Festival e insegna Filosofia della Politica nella Sun. Inoltre, è studioso di Tommaso Campanella.

MANIFESTAZIONE

NAPOLITANO E MILONE PREMIATI AL CAPRI AWARD 2009

La poesia al centro della settimana

di Giuseppe Catuogno

Dedicato alle donne martiri della violenza il festival di poesia "Capri Award 2009" (nella foto, un momento della serata), promosso nell'ambito del Premio Capri. Isola della poesia e della cultura, Capri ha ospitato in alcuni dei suoi luoghi più suggestivi reading, seminari di scrittura creativa, convegni e conversazioni poetiche. Premiati Rita Dove e Robert Pinsky, riconoscimenti a Roberto Napolitano e Massimo Milone. Le manifestazioni sono iniziate al Palazzo Cerio con un seminario di scrittura lirica che ha avuto quali docenti Rita Dove, la famosa poetessa afro-americana, vincitrice del premio Pulitzer e più volte "laureata" dal Congresso Usa, e Robert Pinsky, un altro poeta americano ben noto in tutto il mondo anche per aver tradotto in inglese "L'Inferno" di Dante. Tra i relatori del seminario molto apprezzato l'intervento di Michael Moore, un traduttore americano che sta concludendo la versione in inglese de "I Promessi Sposi", e dello

scrittore tedesco Fred Veibhan. La Dove e Pinsky sono stati quindi nella sala interna dell'hotel La Palma i protagonisti di un seguitissimo reading al termine del quale hanno ricevuto i premi internazionali "Capri Awards" e "L'Isola della Poesia". La manifestazione è stata presentata dal giornalista Rai e scrittore Claudio Angelini, organizzatore del premio. Nel corso dell'evento è intervenuto tra gli altri, per declamare alcune sue liriche, Corrado Calabrò, presidente dell'Authority, nella veste di poeta a rappresentare idealmente tutti i poeti del nostro paese. Premi sono stati attribuiti anche al direttore de "Il Messaggero" Roberto Napolitano e al responsabile del Tgr della Campania Massimo Milone. Il festival internazionale di poesia è stato dedicato quest'anno al sacrificio delle donne martiri della violenza e a un loro simbolo, Neda, la ragazza assassinata poche settimane fa a Teheran, durante le manifestazioni di protesta che hanno fatto seguito alle elezioni. A Capri è stata letta e distribuita questa poesia scritta in suo



onore dai twitter iraniani: "Resta qua, Neda, guarda la città/ nelle fondamenta scosse dei palazzi/ all'altezza degli alberi di acero/ Loro ci chiamano polvere./ se è così lascia/ che noi sporchiamo l'aria/ e l'oppressore./ Non andartene, Neda". L'evento è proseguito la sera successiva con Marco Nereo Rotelli che ha illustrato il suo progetto "Mille pergamene per Capri" e presentato il video "Save the poetry" con la voce narrante di Edoardo Sanguineti. Durante il festival della poesia orga-

nizzato sull'isola azzurra si è, inoltre, costituito il comitato culturale "Amici del Premio Capri". Presidente onorario dell'organismo è il Premio Nobel Derek Walcott, che l'anno scorso ha vinto il "Capri Award 2008"; presidente esecutivo nominato Antonello Colosimo. Ne fanno parte anche il Cavaliere del Lavoro Maria Grazia Bottiglieri Rizzo, il giornalista Paolo Graldi e alcuni dei vincitori delle scorse edizioni, tra i quali il direttore de "Il Mattino" Mario Orfeo.

LA RUBRICA

TRA ANEDDOTICA E MEMORIA

Mercato ed esecuzioni in piazza

di Aurelio De Rose

Un grande acquirino paludoso pieno di «...gionche fora le mura della città»; così era descritta l'attuale piazza Mercato che ancor prima di questa definizione era anche detta Campo del Moricino forse perché vi abitavano molti ebrei che erano generalmente chiamati "mori". L'attuale toponomastica di Piazza Mercato, fu data da Carlo II quando fece trasferire in questo luogo tutte le attività di vendite di vari beni di consumo in modo tale da dare, a quanti vi si dedicavano, la possibilità di mercanteggiare le loro merci, due volte alla settimana. Luogo quindi che sin dal XIII secolo si contraddistinse come di "commercio" ma, come è noto anche, sin dalla prima decapitazione

di Corradino e fino ai moti del 1799, come di efferate esecuzioni. Nella piazza, da Corradino a Masaniello a Luisa Molina Sanfelice, per citare i più spietati eccidi che la vide protagonista inconsapevole, aleggiò quindi da secoli una atmosfera di cupa e fredda solitudine che neppure la devozione e i festeggiamenti alla Madonna del Carmine, quella da sempre chiamata Bruna per il suo volto olivastro, hanno mai potuto annullare del tutto cozzando quindi e non poco, con quella di fermento gioioso che invece sarebbe dovuta essere per le attività esercitate da tanti piccoli e grandi commercianti. Atmosfera, che richiama ancor più oggi tutti quei giorni di sangue perché, tra l'altro, da quando molti di quegli operatori che rendevano accatti-

vanti le loro mercanzie trasferendosi da qualche anno al nuovo centro commerciale (il Cis) di Nola, han reso sempre meno caratteristico il luogo che ha visto quasi del tutto cessare quelle attività. Caratteristica che comunque è stata spesso, ai fini storiografici, di carattere secondario rispetto a quanto di effervescenza veniva a manifestarsi nel corso dei secoli. Il primo di questi "segnali" che la vedrà "incolpevole" protagonista risale al XIII secolo e di lì in poi, per circa dieci secoli, si riproporranno ogni qual volta una certa "giustizia" tentava di affermare il suo potere, attraverso dimostrativi atti di sangue. Sanguine, del quale per primo Corradino che l'Aleardi cantava: «Un giovanetto pallido e bello, con la chioma d'oro. Con la pupilla del color del mare,

con un viso gentil da sventurato, toccò la sponda dopo il lungo e mesto remigare della fuga» ne lasciò tracce indelebili. Il giovane svevo, che si era avventurato alla riconquista del regno perduto da re Manfredi che Carlo d'Angiò sconfisse a Benevento; illudendosi d'aver raggiunto la meta alla prima effimera vittoria alla quale però seguì non solo la sconfitta di Tagliacozzo ma anche la fuga con alcuni fedeli che fu di breve durata perché fermata da un tradimento e dalla consegna da parte di Giovanni Frangipane al d'Angiò. Condannato a morte con il cugino Federico, anche con il beneplacito di Papa Clemente IV, fu installato il primo di quei palchi per le esecuzioni che vide entrambi decapitati nell'ottobre del 1268.